



radicali
italiani

CRONACHE RADICALI

IN FOTO
IL SEGRETARIO DEL PSI ENZO
MARAIO FIRMA LE 6 PROPOSTE DI
LEGGE RADICALI CON IL
SEGRETARIO MASSIMILIANO
IERVOLINO

Diritto penale: che fine ha fatto il garantismo?

Dai raver ai migranti, il carcere di oggi ci restituisce l'immagine profondamente classista della nostra giustizia

GIULIA CRIVELLINI
TESORIERA RADICALI ITALIANI

Nato per sostenere le democrazie attraverso un sistema di limiti da incriminazioni ingiuste, pene eccessive, arresti arbitrari, processi somari e controlli pervasivi delle forze di polizia, nato in definitiva dall'esigenza di tutelare i diritti fondamentali della persona, il garantismo in Italia vive oggi una delle sue più profonde crisi. Di fronte all'introduzione massiccia di nuovi reati e di aumenti di pena a pioggia operati dal governo Meloni, di fronte al silenzio e all'immobilismo sullo stato delle carceri che ha contraddistinto l'operato, tutt'altro che liberale, del ministro Carlo Nordio, è ancora possibile parlare di garantismo nel nostro paese? Questa è una domanda che da Radicali dovremmo porci e che dovremmo porre al centro del dibattito pubblico. C'è chi attualmente, nel definirsi "liberale" o nel porsi come forza centrista nel panorama partitico, invoca il garantismo come sistema rigido di limiti alla giurisdizione penale, spogliato, perché non ne necessita, di qualsiasi analisi sociale e di muta-

mento politico intercorso negli ultimi decenni. Un garantismo spesso ridotto a mera evocazione nostalgica. Eppure sono trascorsi più di trent'anni da quando la destra dei primi processi a Silvio Berlusconi ha iniziato a trasformare paradigmi liberali, come quello del garantismo, in insofferenza per ogni demarcazione e controllo, fino a divenire pretesa di impunità politica ed economica. È da lì che sulla questione giustizia ha preso avvio un'epoca di doppio binario tra i potenti al governo, legittimati e folgorati, come ricorda il giurista Luigi Ferrajoli, "dall'assolutismo del voto di maggioranza", e "loro", "gli altri", i poveri, quelli con cui essere davvero intransigenti. Che poi null'altro significa se non quelli contro i quali poter creare una nuova legalità fatta di illegalità costituzionale e sopruso: i raver, gli anarchici, gli attivisti per il clima, le persone migranti, le gestanti per altri e altre, i padri e le madri ritenute "non tradizionali". Ed è da questa dimensione che trae nuova linfa il carattere profondamente classista della nostra giustizia penale, di cui il carcere ci restituisce, come uno specchio, l'immagine. Il carcere sovraffollato delle persone dipendenti da sostanze, dei picco-

li spacciatori, delle persone straniere, degli imputati per reati di strada. Da qui un diritto penale che da teorico strumento di eguaglianza sta divenendo nei fatti il luogo della massima disuguaglianza sociale. E la punizione lo strumento per regolare fenomeni sociali.

"Addirittura un avvocato sul barcone?", commentava poche settimane fa il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini a margine di una delle tante sentenze di non convalida del trattamento di migranti presso i Centri di permanenza e rimpatrio.

Ciò che un sistema garantista, democratico, giusto, deve assicurare – una pronta difesa a tutti, a partire da chi non può o non riesce ad averne accesso – viene descritto come privilegio. Privilegio e arma da sottrarre ai nemici, cioè agli oppressi, a chi reclama diritti, a chi invoca cambiamenti. Siamo, in sostanza, di fronte al ribaltamento dei cardini della Giustizia, non solo penale ma anche sociale, e del garantismo come radice su cui poggiano le democrazie. E sembra che su questo, dal polo liberale alla sinistra, tutto taccia. Chi lo ha capito bene invece oggi è chi da questa violenza viene colpito ogni giorno.

In attesa del secondo turno: un'analisi "radicale" delle elezioni in Argentina

Schiacciato tra iperinflazione e populismo, il 19 novembre il Paese va alle urne per eleggere i peggiori candidati possibili

JACOPO VASINI
DIREZIONE RADICALI ITALIANI

40 anni dalla vittoria della democrazia in Argentina, quando nel 1983 l'Union Civica Radical vinceva con Alfonsín le prime elezioni democratiche post dittatura militare, il Paese sembra sprofondare nuovamente in un vortice di iperinflazione e populismo.

Il 22 ottobre si è tenuto il primo turno delle elezioni presidenziali con un ribaltamento totale delle PASO - le primarie obbligatorie - di qualche settimana prima: Massa ha ottenuto il 36.68%, Milei il 29.98%, Bullrich il 23.83%. Dato il risultato del primo turno, nessuno dei candidati è stato eletto e al secondo turno, il 19 novembre, l'elettore argentino sarà chiamato a scegliere tra Massa e Milei. Se alle elezioni i vari partiti, solita-

mente, fanno a gara nel presentare il miglior candidato possibile, in questa occasione la competizione per la vittoria elettorale sembra essersi svolta al ribasso: la ricerca del peggior candidato possibile si è rivelata una sfida estremamente competitiva. Infatti Massa è l'attuale ministro dell'Economia del governo Fernández, in un Paese con l'inflazione al 160%, ed è anche per questo che la sua candidatura sembra essere temeraria: a questo dato vanno aggiunte le famose uscite dal peronismo sbattendolo la porta, salvo rientrare quando si è liberato il posto al Ministero dell'Economia. Ha vinto il primo turno delle elezioni applicando la tipica strategia peronista: da un lato promesse irrealizzabili e regali elettorali a pioggia - non ultimo il taglio delle tasse giusto qualche settimana prima del voto - dall'altro la paura di una possibile sconfitta del peronismo che com-

porterebbe la fine dei privilegi per molti strati della popolazione che oggi vivono con i sussidi senza averne diritto.

Milei è il tipico candidato anti-sistema, la sua campagna elettorale ha dimostrato, qualora ce ne fosse bisogno, che la piaga populista non è solo in casa peronista ma dilaga nel Paese, la proposta elettorale è stata un mix di liberalismo spinto e ultraconservatorismo nell'ambito dei diritti tanto da dichiarare che eliminerà la legge sull'aborto. Resta il grande dubbio al quale non ha mai risposto: se è facile tagliare, anche grazie alla motosega con la quale più volte è apparso in pubblico, ministri e apparati dello Stato, non è chiaro come voglia dollarizzare l'economia argentina. Mai come ora una figura come Alfonsín manca e il futuro del Paese appare incerto e schiacciato tra l'incudine e il martello.

EDITORIALE

Bentrovati compagni socialisti: pronti a fare un altro pezzo di strada insieme

MASSIMILIANO IERVOLINO
SEGRETARIO RADICALI ITALIANI

Il primo anniversario del Governo di centro destra, lo abbiamo "festeggiato" domenica 22 ottobre dinanzi al Teatro Brancaccio in occasione della convention del partito di Giorgia Meloni. Alla premier abbiamo regalato un cesto con all'interno delle sveglie rotte a simboleggiare un anno perso. Dodici mesi di nulla, nessuna riforma, neanche un provvedimento da ricordare e una manovra in deficit. Tutto scontato, per noi. Eppure questo Paese avrebbe bisogno di riforme, più che di piccole contro riforme. Non sono infatti i piccoli provvedimenti, giusti o sbagliati che siano, che cambieranno le sorti dell'Italia. Questo vale per l'attuale maggioranza ma anche per coloro che attualmente siedono tra le fila dell'opposizione. Pensare di affrontare le crisi globali (debiti sovrani, Covid, guerra in Ucraina e crisi in Medio Oriente) attraverso norme



ordinarie è fuori dal mondo. Gli elettori lo sanno, vivendolo sulla propria pelle. Tanto è vero che dal 2011 (spread a 500) in numero maggiore disertano le urne.

Ognuno di noi ha vissuto la sua discriminazione che, a lungo andare, si è sommata a quella degli altri su più piani e su più fronti: esclusione e discriminazione provocano astensione ossia allontanamento dalla vita politica e istituzionale del Paese. Forti di questa analisi a luglio abbiamo presentato sei proposte di legge di iniziativa popolare, vere e proprie riforme, su temi riguardanti l'ambiente, l'economia e i diritti. Una proposta di azione politica che, fin dall'inizio, abbiamo "offerto" a tutti i partiti di opposizione.

La settimana scorsa è arrivata l'adesione del Psi di Enzo Marai. Non sto qui ad elencare le tante iniziative comuni, parlamentari ed extraparlamentari, che hanno visto insieme nei decenni i Radicali e i Socialisti. Parecchi ricorderanno l'esperienza della "Rosa nel Pugno", soggetto elettorale nato a seguito della battaglia referendaria comune contro la legge 40 sulla fecondazione assistita. Erano le elezioni del 2006, venivamo da cinque anni di Governo Berlusconi, il Cardinale Ruini era stato il vero azionista di maggioranza sui cosiddetti temi etici. Marco Pannella durante la campagna elettorale parlava di "alternanza per l'alternativa".

Oggi la situazione non è molto diversa, bisogna costruire una alternanza (al Governo Meloni) non dimenticando però che serve un'alternativa (a decenni di immobilismo). Le nostre sei proposte sono riforme utili al Paese, oggi come allora ci proviamo insieme alle compagne e ai compagni socialisti.